

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

COME UNO CHE HA AUTORITÀ

Mt 7,28-29

Analizziamo il testo (cfr. Mc 1,22 e Lc 4,32).

«Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi» (7,28-29).

Le folle sono sbalordite: ammirate e stupite dell'insegnamento di Gesù, ma non serve l'ammirazione per la persona né lo stupore per la sua autorevolezza se non lo si accoglie e mette in pratica nella vita.

Chi è Gesù?

È questione decisiva.

Fin dall'inizio, quanti lo incontrano reagiscono positivamente, mostrando stupore per Gesù-Maestro, per il mistero e il fascino della sua Persona e per la "novità" del suo insegnamento, perché non insegna come gli scribi, ma con autorevolezza: «come uno che ha autorità» (29 e Mc 1,22) e in "diverso" modo: «la sua parola aveva autorità» (Lc 4,32), un'autorità performativa, che si impone: «in giorno di sabato insegnava» (31). Infatti l'imperfetto indica un'azione prolungata e non conclusa: insegna se stesso mediante il racconto di ciò che fa. Le autorità religiose – solo apparentemente al servizio di Dio – gliene chiederanno ragione: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?» (21,23).

Ma Gesù non si arroga un potere che non gli appartiene: parla come l'inviato (cfr. Gv 8,18.16; 12,45.49; 14,24) del Padre, non come interprete della legge. La sua è l'autorevolezza di chi «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (20,28 e Mc 10,45): coerente tra ciò che dice e ciò che fa; diversamente dagli scribi e dai farisei il cui dire non è comprovato dal fare: «perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (23,3-4).

È questo il motivo per cui Gesù avverte che è meglio evitarli: «**Guardatevi dagli scribi**» (Mc 12,38b e Lc 20,46), perché mondani, superficiali, spregevoli, facilmente identificabili:

- per come appaiono: prediligono «**passeggiare in lunghe vesti**» (Mc 12,38b e Lc 20,46), per distinguersi;
- per il prestigio sociale: essere salutati «**nelle piazze**» (Mc 12,38b e Lc 20,46), per compiacersi;
- per l'ambizione personale: «**avere i primi seggi nelle sinagoghe**» (Mc 12,39 e Lc 20,46), per stare al di sopra degli altri;
- per l'insaziabile ingordigia: occupare «**i primi posti nei banchetti**» (Mc 12,39 e Lc 20,46), in cui si viene serviti prima e meglio;
- per la spietata avidità: «**divorano le case delle vedove**» (Mc 12,40 e Lc 20,47), per facile accumulo patrimoniale;
- per l'ipocrisia: «**pregano a lungo per farsi vedere**» (Mc 12,40 e Lc 20,47), in realtà ostentano di pregare, cioè la loro preghiera è una boriosa simulazione: formale copertura.

Tutte azioni narcisistiche, pretenziose e devastanti.

L'insegnamento di Gesù mira ad alleggerire, fino ad annullare, il carico di tutti quei «**pesi insopportabili**» (Lc 11,46) che le autorità costituite invece tutelano per conservare inalterato il loro prestigio e ancor più il loro potere deviato e corrotto, perché gestito come dominio e attuato con violenza.

La fonte dell'autorità di Gesù è l'obbedienza al Padre, e il suo attuare la legge come percorso di vita: esercizio per illuminare la via che porta alla vita.

L'autorevole insegnamento di Gesù muove l'ascoltatore a mettere in pratica la parola ascoltata e ad agire: l'ascolto e la prassi procedono insieme (cfr. Gc 1,22-25), commisurate: l'ascolto dev'essere la sorgente della prassi, perché la prassi dev'essere il mare dove l'acqua viva dell'ascolto sfocia, diversamente si disperde.

Fondato sull'intreccio tra ascolto e pratica della parola: connessione da definire e rinsaldare ogni giorno, l'insegnamento di Gesù induce a operare come lui: seguendo le orme, secondo il suo cuore, facendo la volontà di Dio; fatica che farà riconoscere come "suoi" dal Signore, non altrimenti.

L'ascolto interessa il nostro oggi e riguarda il nostro domani: il compimento del nostro vivere, perché esaminando il presente – contenente il passato – pretendiamo al futuro. È bene, pertanto, accogliere l'esortazione: «**Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla**» (Gc 1,22-25).

Considerazione.

Se uno ha il cuore disponibile: desideroso di ascoltare la parola di Dio, comunque un minimo frammento lo raggiunge, sorprendendolo.

Cristo Gesù vuole definitivamente liberare dalla falsità di «un imparaticcio di precetti umani» (Is 29,13): sterili «dottrine» (15,9; uguale Mc 7,7) di tradizioni tramandate, che non avvicinano a Dio, addirittura d'impedimento, perché non hanno nulla a che fare con Dio né con la sua volontà di bene.

Conclusione.

Gesù è autorevole perché credibile: dice ciò che è, coerente con ciò che dice. La sua parola non è un "sapere" su Dio, benché elevato: è la stessa potenza di bene esercitata da Dio per liberare e umanizzare l'uomo, restituendolo alla dignità di figlio amato, chiamato all'amore liberante, senza fine.

La parola di Gesù è verità? rispondi e poi domandati se questa verità ti rende libero.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.